



Padre **Maurizio Gronchi** è professore ordinario di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana e Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede. È autore di varie pubblicazioni in materia di cristologia, tra cui: *Trattato su Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*, Queriniana, Brescia 2012; *Jesus Christ*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2013. L'articolo che segue è apparso su "L'Osservatore Romano" del 29. 12. 2013 (http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/297q01.pdf).

Questo scritto è molto importante sia per i prestigiosi incarichi dell'Autore sia perché è apparso su "L'Osservatore Romano". Un nostro breve commento è alle pp. 5- 6.

NEL PENSIERO DI PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

STUDIO LA MATERIA E TROVO LO SPIRITO

di

Maurizio Gronchi

In prospettiva teologica, oggi sempre più, l'interesse per la componente dinamica ed evolutiva dell'universo e dell'uomo riconosce l'antesignano nel gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Senza dubbio la scienza e la fede debbono a questo straordinario studioso un contributo decisivo per le possibilità di un dialogo, pur nei rispettivi ambiti, al di là di ingenui concordismi e di ricorrenti letture oppostive.



Anzitutto, merita di essere ripreso il controverso e doloroso *Monitum* pubblicato dal Sant'Uffizio il 30 giugno 1962: «Certe opere del P. Pietro Teilhard de Chardin, comprese anche alcune postume, vengono pubblicate ed incontrano un favore tutt'altro che piccolo. Indipendentemente dal dovuto giudizio in quanto attiene alle scienze positive, in materia di filosofia e teologia si vede chiaramente che le opere menzionate racchiudono tali ambiguità ed anche errori tanto gravi, che offendono la dottrina cattolica».

A commento del breve testo, comparve su «L'Osservatore Romano» dello stesso giorno un articolo senza firma, dal titolo *Pierre Teilhard de Chardin e il suo pensiero sul piano filosofico e religioso*, che spiegava le ragioni della condanna e del perentorio avvertimento, perché le sue opere filosofiche e teologiche, a differenza di quelle di carattere scientifico nel cui merito non si entrava, contenevano ambiguità pericolose e gravi errori. Nonostante la severità dei giudizi espressi sul metodo e sul pensiero del gesuita, l'articolo intendeva salvare la memoria della persona: «Noi vogliamo ammettere che il Teilhard, persona privata, ha avuto una vita spirituale intensa. Non intendiamo, evidentemente, muovere appunti alla persona, ma al metodo, al pensiero». Di fatto, il *Mo-*

nitum non impedì di riconoscere indubitabili meriti al suo contributo, come di condurre seri e sereni studi critici sul suo pensiero — cosa che è avvenuta e continua ad avvenire al presente, con buoni frutti e sempre nuove sfide.

Oggi, a oltre mezzo secolo dal *Monitum*, indirizzato in particolare ai responsabili della formazione intellettuale dei candidati al sacerdozio, si può dire che — a prescindere dalle buone intenzioni personali e da significative e valide intuizioni — il pensiero di Pierre Teilhard de Chardin non era libero da certe lacune e difficoltà, più che da “ambiguità pericolose e gravi errori”. Di fatto, questo *Monitum* non impedì di riconoscere alcuni indubitabili meriti al contributo di Teilhard, come di condurre seri e sereni studi critici sul suo pensiero.

Il primo ad apprezzare pubblicamente e con coraggio la figura di Teilhard fu Paolo VI che, il 24 febbraio 1966, in occasione della visita a uno stabilimento farmaceutico romano, così si esprese, secondo la cronaca pubblicata su «L'Osservatore Romano» (del 26 febbraio): «Un celebre scienziato affermava: più studio la materia più trovo lo spirito. (...) E il Santo Padre cita Teilhard de Chardin, che ha dato una spiegazione dell'universo e, tra tante fantasie, tante cose inesatte, ha saputo leggere dentro le cose un principio intelligente che deve chiamarsi Iddio».

Poco più tardi, il teologo Joseph Ratzinger, nella sezione cristologica della sua *Introduzione al cristianesimo* (1968), a proposito del rapporto tra Gesù e l'intera umanità, dedicava al gesuita una positiva attenzione, nei termini seguenti: «Va ascritto a grande merito di Teilhard de Chardin il fatto di aver ripensato queste connessioni nel quadro moderno del mondo, riassetandole in maniera nuova e, nonostante una certa tendenza non del tutto immune da qualche sospetto di simpatie per il biologismo, comprendendole in maniera esatta e comunque rendendole nuovamente accessibili».

*La scienza e la fede
debbono a questo straordinario studioso
un contributo decisivo
per la possibilità di un dialogo*

Il valore del contributo di Teilhard consiste — secondo Ratzinger — nella comprensione dell'universo orientato verso un punto trascendente e personale, ove l'uomo è «come una figura che s'inquadra in un “Super-io”, il quale non lo spegne, ma lo abbraccia; ora, è soltanto in questo stadio di unificazione che può apparire la forma dell'uomo futuro, nella quale il fattore umano potrà dirsi giunto davvero al suo traguardo. Crediamo che si possa tranquillamente ammettere che qui, prendendo le mosse dall'odierna concezione del mondo e certo con un vocabolario di sapore talvolta un tantino troppo biologico, si è però in sostanza afferrata e resa nuovamente comprensibile l'impostazione della cristologia paolina».

Per Ratzinger l'intuizione teilhardiana vale in quanto capace di scorgere in Cristo-Omega il punto di vista unificante ed escatologico dell'umanità. A questo effettivo guadagno — ovvero della nuova comprensione di Cristo nell'odierna concezione del mondo — si può perdonare la simpatia per il vocabolario biologista, in quanto, dal punto di vista del contenuto, vi si riscontra sostanziale coerenza con la cristologia di Paolo.

Tuttavia, a questa positiva valutazione, anni dopo, quando ormai Ratzinger era prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, seguiva la presa di distanza da uno dei significativi corollari della visione di Teilhard: la consistenza del peccato originale. Così, il cardinale nel libro intervista a Vittorio Messori (1985): «In un'ipotesi evoluzionistica del mondo (quella alla quale in teologia corrisponde un certo "teilhardismo") non c'è ovviamente posto per alcun "peccato originale". Questo, al massimo, non è che un'espressione simbolica, mitica, per indicare le mancanze naturali di una creatura come l'uomo che, da origini imperfettissime, va verso la perfezione, va verso la sua realizzazione completa. Accettare questa visione significa però rovesciare la struttura del cristianesimo: Cristo è trasferito dal passato al futuro; redenzione significa semplicemente camminare verso l'avvenire come necessaria evoluzione verso il meglio. (...) Eppure, queste difficoltà di origine più o meno "scientifica" non sono ancora la radice della odierna crisi del "peccato originale". (...) Dobbiamo essere consapevoli che siamo di fronte anche a delle precomprensioni e a delle predecisioni di carattere filosofico».

Con tale presa di distanza da certo teilhardismo — e non direttamente da Teilhard — Ratzinger intendeva riferirsi alle difficoltà scientifiche e soprattutto filosofiche che insorgevano nei confronti del peccato originale. Tanto che il 24 luglio 2009, in un'omelia ad Aosta, Benedetto XVI ritornava su Teilhard, questa volta in chiave positiva: «La funzione del sacerdozio è consacrare il mondo perché diventi ostia vivente, perché il mondo diventi liturgia: che la liturgia non sia una cosa accanto alla realtà del mondo, ma che il mondo stesso diventi ostia vivente, diventi liturgia. È la grande visione che poi ha avuto anche Teilhard de Chardin: alla fine avremo una vera liturgia cosmica, dove il cosmo diventi ostia vivente».

Dunque, nessun problema sul futuro quanto invece sul passato, ovvero sull'interpretazione della caduta originaria. A conferma di una progressiva quanto implicita riabilitazione del gesuita, si deve anche ricordare la lettera a nome di Giovanni Paolo II che nel 1981, per il centenario della nascita di Teilhard, il cardinale Casaroli, segretario di Stato, aveva inviato a Paul Poupard, rettore dell'Institut Catholique di Parigi, nella quale apprezzava il tentativo dello studioso di conciliare fe-

de e ragione, peraltro non escludendo «lo studio critico e sereno, sia sul piano scientifico che su quello filosofico e teologico, di un'opera fuori del comune».

A riprova di una positiva ricezione della prospettiva teilhardiana, si debbono ricordare almeno tre luoghi significativi dell'insegnamento magisteriale dove si assume il carattere dinamico ed evolutivo del piano salvifico divino. Il concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et spes* (n. 5) infatti afferma: «Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine, a una concezione più dinamica ed evolutiva; ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove». E nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 310), si legge: «Dio ha liberamente voluto creare un mondo "in stato di via" verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione». Con tali affermazioni si veniva a riconoscere la valida intuizione di fondo di Teilhard come compatibile con la fede cristiana, al punto da incoraggiare una risposta alla domanda di Giovanni Paolo II contenuta nella lettera al gesuita George V. Coyne, direttore della Specola vaticana (1° giugno 1988): «Può una prospettiva evoluzionistica contribuire a far luce sulla teologia antropologica, sul significato della persona umana come "imago Dei", sul problema della cristologia — e anche sullo sviluppo della dottrina stessa?». Insomma, un secolo e mezzo dopo la pubblicazione del libro di Charles Darwin *The Origin of Species* (1859) sull'evoluzione, si può dire che l'evoluzionismo scientifico non è stato considerato dalla teologia incompatibile con la propria comprensione, come invece poteva apparire in un'epoca segnata dalla reciproca diffidenza tra scienza e fede.

A questo riguardo, sulla scia di Teilhard de Chardin, vengono a collocarsi altri contributi rilevanti, tra i quali, sotto un profilo più antropologico e cristologico, emerge l'apporto di Karl Rahner. Con il proposito di includere la cristologia nella concezione evoluzionistica del mondo, Rahner chiarisce di non avere l'intenzione di dedurre il dogma dell'incarnazione da questa visione del mondo, con il rischio di trasformare la Rivelazione in filosofia, né di mostrarne l'incompatibilità, equivalente a un estraniamento della dottrina cristologica rispetto alla cultura contemporanea. Viceversa, si tratta di «mettere in rilievo l'intima affinità che lega le due realtà, quella certa similarità stilistica che hanno, e infine la possibilità di un mutuo coordinamento di cui sono suscettibili».

Grazie a Teilhard appare ormai consolidato il recupero delle radici neotestamentarie della creazione in Cristo e dell'orientamento cosmico verso la sua perfezione escatologica, come pure della

prospettiva dei “semi del Verbo”, proveniente da autori antichi come Giustino e Clemente di Alessandria. In tale quadro, l’opera del Padre non è solo la creazione, quanto la costruzione progressiva dell’universo, che va verso un fine (cfr. *Ebrei*, 3, 4); in tale disegno vi è un centro, Cristo, la cui perfezione personale si è compiuta attraverso un processo segnato dalla sofferenza (cfr. *Ebrei*, 5, 8-9).

Oggi, sempre più, insorge potente la necessità di riconoscere i “frutti del Verbo”, maturati nelle culture e in mezzo ai popoli che recano le tracce di una storia di salvezza che li abbraccia, attraverso tante sofferenze e povertà. Se la visione di Teilhard è stata capace di dischiudere l’orizzonte cosmico di Cristo come il *versus unum* (senso in cui si potrebbe anche intendere il termine “universo”), d’altra parte, la storia e l’universo continuano a mantenere contraddizioni irriducibili all’armonia, alla comunione, alla pace. Perciò, dove riconoscere i frutti maturi del Verbo incarnato, crocifisso e risorto se non in quella croce dell’uomo e del mondo in cui — come si legge nella *Gaudium et spes* (n. 22) — permane e si perpetua il mistero pasquale?

COMMENTO DELLA REDAZIONE

La frase, a p. 3, - «*Dunque, nessun problema sul futuro quanto invece sul passato, ovvero sull’interpretazione della caduta originaria*» - compendia l’attuale posizione del Magistero riguardo a Teilhard di Chardin.

La parte più importante ed originale del suo pensiero concerne proprio il futuro, durante il quale il processo di *complessificazione*, in atto da oltre 13 miliardi di anni, prosegue nell’umanità sino a renderla “una” nel Punto Omega.

Invece il passato, che Teilhard ha preso in esame, è sostanzialmente quello descritto in un documento del 2004, approvato dall’allora Cardinale J. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.¹ Vi è detto quanto segue:

«Secondo la tesi scientifica più accreditata, 15 miliardi di anni fa l’universo ha conosciuto un’esplosione che va sotto il nome di *Big Bang*, e da allora continua a espandersi e a raffreddarsi. Successivamente sono andate verificandosi le condizioni necessarie

¹ http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20040723_communion-stewardship_it.html
COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE – COMUNIONE E SERVIZIO - Paragrafo 63.

per la formazione degli atomi e, in epoca ancora successiva, si è avuta la condensazione delle galassie e delle stelle, seguita circa 10 miliardi di anni più tardi dalla formazione dei pianeti. Nel nostro sistema solare e sulla Terra (formatasi circa 4,5 miliardi di anni fa) si sono create le condizioni favorevoli all'apparizione della vita. Se, da un lato, gli scienziati sono divisi sulla spiegazione da dare all'origine di questa prima vita microscopica, la maggior parte di essi è invece concorde nell'asserire che il primo organismo ha abitato questo pianeta circa 3,5-4 miliardi di anni fa. Poiché è stato dimostrato che tutti gli organismi viventi della Terra sono geneticamente connessi tra loro, è praticamente certo che essi discendono tutti da questo primo organismo. ...Certo, la storia delle origini umane è complessa e passibile di revisioni, ma l'antropologia fisica e la biologia molecolare fanno entrambe ritenere che l'origine della specie umana vada ricercata in Africa circa 150.000 anni fa in una popolazione umanoide di comune ascendenza genetica. Qualunque ne sia la spiegazione, il fattore decisivo nelle origini dell'uomo è stato il continuo aumento delle dimensioni del cervello, che ha condotto infine all'*homo sapiens*. Con lo sviluppo del cervello umano, la natura e la velocità dell'evoluzione sono state alterate per sempre: con l'introduzione di fattori unicamente umani quali la coscienza, l'intenzionalità, la libertà e la creatività, l'evoluzione biologica ha assunto la nuova veste di un'evoluzione di tipo sociale e culturale».

Orbene, Teilhard de Chardin ha semplicemente preso atto che in tale Passato non trova posto un Adamo che possa «portare in sé le responsabilità totali della nostra razza». Di conseguenza, egli ha doverosamente *prospettato* una diversa rappresentazione del peccato originale.²

L'interpretazione della caduta originaria - in un quadro generale evolutivo - spetta quindi al Magistero: dovrebbe essere infatti risolto un conflitto di tipo *galileiano*, fra l'interpretazione letterale della Bibbia, a proposito di Adamo, e i dati della paleoantropologia.³

f.m.

Nota: nella pagina seguente l'articolo apparso su **laCroix** del 5-6 luglio 2014 con il seguente titolo: "Vatican: retour d'exil pour le P. Teilhard".

² P. Teilhard de Chardin, *La mia fede – scritti teologici*, Queriniana, Brescia 1993, pp. 41, 51, 179, 201.

³ Cfr. *Il conflitto 'galileiano' di cui non si parla*, in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli>

Le P. Teilhard de Chardin (1881-1955), ce passionné de science et cet homme de grande foi, a passé beaucoup de temps dans sa vie jésuite en exil. Les autorités romaines redoutaient son influence. Il lui fut demandé de refuser une demande d'intégration au Collège de France. Plusieurs de ses livres n'ont pas reçu la permission d'être publiés de son vivant. Ses fervents admirateurs d'alors l'ont découvert à travers des polycopies qui circulaient dans des cercles de plus en plus larges. Dans quelques bibliothèques de séminaires, ses ouvrages avaient été mis en « enfer », ce qui signifie qu'il fallait une autorisation spéciale pour franchir en tapinois les portes de ces lieux infernaux.

En 1932, dans *Christologie et Évolution*, Teilhard osa présenter sa propre perception de la création : « Créer, même pour la Toute-Puissance, ne doit plus être entendu par nous à la manière d'un acte instantané, mais à la façon d'un processus ou geste de synthèse. L'Acte pur et le "Néant" s'opposent comme l'Unité achevée et le Multiple pur. Ceci veut dire que le Créateur ne saurait, en dépit (ou mieux en vertu) de ses perfections, se communiquer immédiatement à sa créature, mais qu'il doit la rendre capable de le recevoir. » Une telle vision évolutive obligeait à relire autrement les notions de Création, de mal, de péché originel si la foi voulait entrer dans un dialogue fécond avec les sciences modernes, au-delà d'un concordisme naïf et de lectures récurrentes et hostiles.

L'hostilité romaine à ses écrits ne faiblissait pas. Une fin de non-recevoir pour ce religieux « visionnaire »

est venu d'un *Monitum* controversé et particulièrement sévère publié par le Saint Office le 30 juin 1962. Il y était déclaré que « certaines œuvres, même posthumes, du P. Teilhard de Chardin, se répandent et connaissent un succès qui n'est pas mince. Sans juger ce qui concerne les sciences positives, il est suffisamment manifeste qu'en matière philosophique et théologique lesdites œuvres fourmillent d'ambiguïtés ou plutôt d'erreurs graves qui portent atteinte à la doctrine catholique. »

Aujourd'hui, Teilhard a cessé d'être un réprouvé talentueux. Il est sorti de l'exil qu'on lui avait imposé. Une confirmation de ce changement explique la publication récente dans le quotidien officiel du Vatican d'un article élogieux sur Teilhard reconnu comme un « précurseur » et un « savant extraordinaire ». À lire *L'Osservatore Romano* du dimanche 29 décembre 2013, on s'aperçoit en effet que désormais toute polémique inutile est évitée. L'auteur de l'article, Maurizio Gronchi, a pris comme titre à sa contribution une citation qui résume bien l'itinéraire intellectuel de Teilhard : « J'étudie la matière et je trouve l'esprit. » L'article part du constat qu'« aujourd'hui », les travaux philosophiques et les études théologiques prennent en compte la composante dynamique et évolutive de l'homme et de l'univers. Cela est particulièrement perceptible par exemple dans l'œuvre du théologien allemand Karl Rahner.

L'article analyse les approches de la question par les papes depuis Paul VI. Il rappelle que pour le cardinal Ratzinger, l'intuition teilhardienne est « vraie » en tant qu'elle est capable de discerner dans le Christ-Oméga le point de vue unificateur de l'eschatologie de l'hu-

manité. C'est une effective avancée pour la compréhension du Christ dans l'actuelle conception du monde, souligne-t-il. Avec une pointe d'humour, l'ancien responsable de la Congrégation pour la doctrine de la foi déclare même qu'on peut pardonner à Teilhard sa propension à utiliser un langage de biologiste, car « on y trouve une cohérence substantielle avec la christologie de Paul ».

Selon cet article, la griffe propre de Teilhard peut se lire surtout dans les textes du concile Vatican II, notamment dans *Gaudium et spes*. La plupart des experts présents à ce Concile étaient des lecteurs de Teilhard. Ils en parlaient, ils s'en inspiraient, mais ils n'osaient pas à cette époque faire référence à son nom. L'article le montre par un exemple : « Bref, le genre humain passe d'une notion plutôt statique de l'ordre des choses, à une conception plus dynamique et évolutive : de là naît, immense, une problématique nouvelle, qui provoque à de nouvelles analyses et à de nouvelles synthèses. » Cet extrait de la constitution pastorale *Gaudium et spes* (n° 5 § 3), mis en valeur dans cet article de *L'Osservatore Romano*, ne résonne-t-il pas pour nous comme un petit concentré d'immenses développements sur ce sujet que l'on trouve dans l'œuvre de Teilhard ?

Une confirmation de ce changement explique la publication récente dans le quotidien officiel du Vatican d'un article élogieux sur Teilhard reconnu comme un « précurseur » et « un savant extraordinaire ».